

MEMORIALE PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA DELLA FEDE=
ZIONE DI TRAPANI DEL P.C.I.

-----999°-----

Quanti per ragioni varie si sono interessati del fenomeno della mafia in Sicilia hanno confermato ch'esso non si sarebbe prodotto o, quanto meno, non si sarebbe esteso e rafforzato se non avesse trovato come fecondo terreno cause economiche, sociali e politiche.

Soprattutto è stato generalmente convenuto che certa politica nonchè contrastare le cosche mafiose se ne è fatto strumento di potere per reciproco interesse. Perciò un capitolo interessante nella lotta contro la mafia è certamente rappresentato dai rapporti che intercorrono tra essa e la politica. Solo se l'indagine dell'antimafia affonderà soprattutto negli ambienti politici, portando alla luce l'intrigato groviglio di legami che uniscono certa politica alla mafia, sarà evidente anche dove e come colpire per debellare un fenomeno tristemente condannato dalla coscienza politica del Paese.

Le cause politiche che hanno favorito l'allignare della mala pianta non sono certo meno vitali delle cause economiche e sociali. Anzi si può dire che le collusioni, i favoritismi, gli appoggi politici hanno favorito all'inverosimile lo sviluppo della mafia che perciò è potuta penetrare nella pubblica amministrazione paralizzando nella lotta antimafia importanti organi statali.

Il fenomeno mafioso nella provincia di Trapani ha certamente anche caratteristiche economiche, sociali e politiche comuni a quello delle altre provincie della Sicilia occidentale, dove la mafia ha posto le tende della sua triste esistenza. Anche nella provincia di Trapani la mafia ha, soprattutto nell'immediato dopoguerra, nel feudo il centro di tutti i suoi interessi. I mafiosi sono campieri, custodi, gabeloti, ^{degli} amministratori ~~ai~~ agrari assenteisti. I mafiosi assolvono ad una funzione parassitaria. Perciò quando sorge il movimento contadino per l'occupazione delle terre che tende alla riforma ~~agraria~~ ed all'assegnazione della terra ai contadini, i mafiosi sono sulle soglie dei feudi a contrastare l'avanzata contadina, così Bua a Marsala. E cadono assassinati i dirigenti contadini: Pipitone a Marsala, Cangelosi a Camporeale, *Biondi e J. Mufe.*

Inutile dire che i ~~due~~ ^{tre} omicidi sono passati agli archivi giudiziari come opera d'ignoti. E' assai opportuno richiamare i fascicoli. Rilevare la lacunosità di indagini. Originare la riapertura delle indagini e dei relativi procedimenti penali. Comunque intendiamo rilevare subito che nel trapanese la mafia, obbedendo alla strutturazione economica e sociale varia ed articolata della provincia, per certi aspetti ed in alcune zone e settori anche moderna e progredita, dando perciò stesso adito ad un complesso gioco politico, ha saputo cogliere questa realtà multiforme. Da ciò il suo pluripartitismo anche se

la sua scelta fondamentale è per il partito maggiore di governo. Comunque dall'esame del fenomeno della mafia in provincia di Trapani saltano evidenti caratteristiche peculiari che la differenziano da quello delle altre provincie tra cui anzitutto la intensità di rapporti con il banditismo; la rappresentanza diretta nella pubblica amministrazione regionale; la ferocia dell'intervento nella contesa politica all'interno dello stesso partito D.C.; l'intesa stabilita in questa provincia tra mafia e forze statali per l'eliminazione del bandito Giuliano quando questi è diventato incomodo per tutti; l'intervento delle forze mafiose nelle operazioni politiche contro il milazzismo che dovevano assicurare il ritorno, alla direzione della Regione della D.C. ed infine i collegamenti con l'estero della mafia del trapanese, in particolare con gli ambienti della malavita nord-americana.

Una mafia quindi che opera ad alto livello politico rendendo servizi segnalati alle forze reazionarie e conservatrici dominanti nella Regione e nel Paese.

LA VENDITA DELLE TERRE DEGLI EX FEUDI BIESINA, RAMPINGALLO, BELLUSA,

CAMPANA.

L'intervento mafioso è cospicuo nel sottrarre la terra ai contadini impedendo con la vendita vera o fittizia degli ex feudi che essi cadano sotto scorporo come per legge. L'operazione piccola proprietà

contadina nasconde nella nostra provincia una truffa a danno dei lavoratori della terra ed una notevole speculazione, con illecito arricchimento da parte dei mafiosi. L'episodio dell'ex feudo Bellusa di Marsala è illuminante. Il feudo apparteneva a certo cav. Benedetto Genna. Il Genna, celibe, assai ricco, ritenne di disporre dei suoi beni con testamento nominando erede universale l'Arcivescovado di Mazara del Vallo e legatari i suoi nipoti Spanò, figli di sua sorella Antonietta, per l'ex feudo Bellusa. Se gli Spanò fossero entrati in possesso del legato l'avrebbero perduto perchè sottoposto a scorporo essendo essi già proprietari di vasti possedimenti terrieri. Sicchè, tramite mafia, concertarono la rinuncia apparente al legato che perciò va ad aumentare il lascito ereditario della mensa arcivescovile con l'intesa che l'ex feudo va venduto ed i soldi recuperati divisi tra mafia, legatari ed erede universale. In tal modo, eludendo la legge sulla riforma agraria in Sicilia e tradendo gli interessi dei contadini marsalesi che da anni avevano lottato per la terra di Bellusa. Infatti è stata venduta con l'intervento di Mariano Licari, Pietro Bua, Peppe Bua noti mafiosi di Marsala oggi in carcere imputati di molti e gravi delitti contro la persona e le cose. Il G.I. del Tribunale di Trapani che istruisce il processo contro la banda Licari sta indagando su tutta questa vicenda da cui certamente possono venire fuori interessanti elementi di valutazione sulla funzione esercitata dalla mafia nella decisione

degli Spandò che peraltro hanno trovato incredibilmente nell'arcivescovo di Mazara pieno accoglimento. L'operazione illecita ed immorale non avrebbe dovuto essere accolta e favorita. L'antimafia ha il potere di dipanare la matassa e sciogliere i nodi che appaiono intrighi.

Ma Bellusa non è il solo feudo venduto dal gruppo mafioso Licari-Bua. Ci sono anche gli ex feudi Rampingallo, Biesina, Calamita. Tutti questi feudi si vendono per mano di Licari e Bua. Nessuno può intervenire. Essi stabiliscono il prezzo. C'è un prezzo vero e c'è un prezzo falso. Il primo è quello pagato dai contadini. Il secondo è quello per il fisco ed i proprietari. Di parte di queste terre i mafiosi sono diventati proprietari.

Il loro quartiere generale per le vendite delle terre l'hanno stabilito nello studio notarile dell'Avv. Pellegrino a Marsala, candidato al Senato nella lista liberale nelle elezioni politiche del 1963. Qui sono state ammannite anche le pratiche per il credito bancario per la piccola proprietà contadina. Da qui si sono partite le fila che hanno invischiato in operazioni bancarie esose i contadini acquirenti che si sono trovati nell'imbroglione dell'indebitamento, minacciati alla fine di perdere la piccola proprietà che prima avevano. Ad ogni modo i mafiosi avevano dei tramiti con gli istituti di credito perchè la vendita delle terre era impossibile senza l'intervento delle banche. Molto denaro è stato prelevato dal Banco di Sicilia, dalla Cassa V.E.,

da Istituti di credito locali, per queste vendite. Si sa che operazioni bancarie sono state sollecitate e realizzate sotto il patrocinio del notabile D.C. Comm. Guido Anca Martinez, consigliere del Banco di Sicilia. Ma quanto denaro effettivamente è andato ai contadini per le terre che hanno comprato con la legge della proprietà contadina? A queste domande può rispondere una adeguata indagine che potrebbe mettere in luce il potere mafioso in direzione di alcuni gangli vitali dell'economia regionale, favorito da ambienti assai responsabili. E' certo che i mafiosi Licari e fratelli Bua, di ogni feudo venduto ne sono diventati proprietari di alcune fette, e fra le migliori, senza pagare un soldo.

Un'altra storia di violenze e di sangue è quella riguardante la vendita dell'ex feudo Campana in Castelvetro del'estensione di circa tremila ettari, di proprietà della principessa Pignatelli.

Il centro degli oscuri affari a danno dei contadini e contro il progresso delle campagne era costituito per tutta la zona all'interno del trapanese, a Castelvetro, dello studio notarile del Dott. Francesco Caprarotta, noto mafioso, e suocero del Prof. Luciano Messina, dirigente provinciale della d.c., già sindaco di Castelvetro, imposto dalle notevoli protezioni mafiose.

Per la vendita del feudo Campana si mobilita un nutrito nugolo di mafiosi fra i più noti della zona: il notaio Caprarotta, Giacinto

De Simone,italo americano,Giovanni Messina,Aiello Giuseppe,Giuseppe Messina,Francesco Messina Denaro,Randazzo Francesco tutti da Castelvetro e Ignazio Pellegrino da Marsala. Tutti costoro facevano parte della cosca castelvetrose le cui mani non si allungavano soltanto sulle terre. Comunque questa attività pur così doviziosa ha scatenato notevoli contrasti e furibondi odi nel gruppo che non riusciva a trovare l'accordo nella divisione dei frutti.Perciò la parola è passata alla lupara che falciava il notaio Caprarotta,Randazzo, Pellegrino,mentre esce incolume da un attentato Aiello. Il gruppo,diviso ed in mortale contrasto,passato dalla vendita di terra alla propria autoeliminazione con la lupara,fa troppo rumore e desta finalmente l'attenzione della polizia che ne denuncia ed incarcera alcuni. Ma processati dall'Assisi di Trapani vengono assolti. Dopo il processo la pace è fatta per intervento dei mafiosi fratelli De Simone,Filippo Li Causi,d.c.,bonomiano,^{presidente prius} ~~possidente~~ e commissario ^{poi} della Mutua Coltivatori Diretti di Castelvetro,Panicola Vincenzo,Centonze Giuseppe e Nicolò Sciuto,italo-americani. Ricordiamo che Li Causi e Panicola,mafiosi,sono consiglieri d.c. al Comune di Castelvetro e che al tempo della scomparsa della preziosa opera d'arte,l'Efebo,dal Palazzo Comunale di Castelvetro,che tanto stupore ed amarezza ha suscitato negli ambienti artistici e competenti italiani ed internazionali,essi erano assessori.

L'opinione pubblica non ha mancato di rilevare la strana coincidenza del furto dell'Efebo con il periodo di attività amministrativa di questi elementi mafiosi democristiani.

Ma il settore della terra non è stato il solo che ha interessato la mafia trapanese. Certo qui la troviamo massicciamente schierata. I mafiosi sono attestati nei consorzi di bonifica Birgi, Delia Nivolelli, Tre Cupole dove l'interesse contadino è sovrastato dal prepotente interesse degli agrari e dei mafiosi.

- LA MAFIA NELL'INDUSTRIA, NEL COMMERCIO, NELL'ATTIVITA' TERZIARIE -

I mafiosi li troviamo attivi nell'industria edilizia; come il famoso Zizzo di Salemi; Buccellato, genero di Rimi, di Castellammare; i Minore di Trapani che hanno fatto il buono e il cattivo tempo nell'impresa catanese Costanza che per avere ingresso in questa provincia ha dovuto subire guardiani, capi cantieri ed altro d'imposizione minoriana.

Sarebbe opportuno a proposito sapere come sono state costruite le opere edilizie e di miglioramento fondiario nelle terre vaste in possesso di essi Minore.

Le opere stradali più importanti della provincia sono appaltate alle imprese dei mafiosi. Se qualcuna di queste opere sfugge, allora arriva puntuale la violenza mafiosa come per la G.E.M. di Trapani che ha conosciuto le gesta intimidatrici di Zizzo perchè s'era aggiudicato

l'appalto della S.S. Trapani-Marsala. Il rapporto della polizia sulle indagini esperite in merito dovrebbe dirci qualcosa.

Dalla terra all'edilizia al commercio la mafia si adegua ai tempi.

Ecco Licari gestire una catena di distributori di benzina SHELL.

E' concessionario in esclusiva delle acque S.Pellegrino, Fiuggi, Sangemini, della Coca-Cola e di certa qualità di birra. Come l'ha ottenuto? Chi s'è interessato? Chi è intervenuto?

Ecco Vincenzo Rimi, noto capomafia di Alcamo e della provincia, ricco a miliardi.

Nello spazio di due decenni, dal nulla, è diventato proprietario di terre, di mandr~~ate~~, di palazzi e si è dato anche all'attività turistico-alberghiera.

Ecco il mafioso Daidone di Trapani avere la concessione per la provincia dell'Alfa Romeo e il mafioso Plaia di Castellamare la sub-concessione della Fiat. Ecco i mafiosi di Borgo di Trapani, e fra questi i Tagliavia e Candela Giuseppe di Valderice, incettare la produzione di marmo dell'ericino imponendo ai cavatori un prezzo di grave sfruttamento. Il marmo del trapanese non ha un mercato libero ma un mercato mafioso. Questa enorme ricchezza della nostra terra passa per i canali mafiosi. E questi sono aperti anche al traffico degli stupefacenti. I mafiosi Mancuso di Alcamo e Valenti Salvatore di S.Vito Lo Capo sono certamente noti alla polizia competente per questa loro

losca attività. Una più attenta indagine, con più ampi poteri, scoprirebbe interessanti filoni contrabbandieri di tipo mafioso.

Infine ricordiamo che anche gli autotrasporti hanno avuto l'attenzione della mafia che ha saputo creare alcune imprese nel settore come hanno fatto Colletta Pietro e Mazara Antonino di Valderice e ~~di Palermo~~ ~~di Palermo~~ ~~di Palermo~~, per ricordare solo alcuni.

Queste rapide pennellate danno solo una pallida idea dell'intervento mafioso nell'economia della nostra provincia. Ogni presenza mafiosa è un'intrigata storia di violenze, intimidazioni, minacce, sfruttamento, ruberia, illecito arricchimento. E' opportuno avere i fascicoli personali di costoro. E' opportuno conoscere la consistenza patrimoniale loro e dei loro familiari, di ieri e di oggi. Quello che balza evidente agli occhi di tutti è che non si può certamente agire e progredire rapidamente come hanno fatto i mafiosi in un settore qualunque della economia senza avere sostegni nella pubblica amministrazione.

- LE INTERFERENZE MAFIOSE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE -

Vogliamo cogliere alcuni fra i tanti episodi oscuri d'intreccio d'interessi privati e pubblici in cui quelli si sovrappongono e sacrificano questi. I rapporti tra l'Amministrazione regionale delle finanze e gli Esattori delle imposte fra i quali si trovano uomini della mafia come i Salvo di Salemi, non sono certamente corretti. Già

la cosa è stata oggetto di attenzione da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana quando il deputato Grimaldi ha chiesto che fosse istituita una commissione parlamentare d'inchiesta per svolgere indagini sul settore. Infatti oscuri interessi si sono mossi in Sicilia per il conferimento dell'appalto dell'esattoria delle imposte a danno della collettività. Basti pensare intanto che l'aggio praticato è di estremo favore ed unico in Italia, fino a raggiungere la cifra del 10%. Presso l'Assessorato Regionale alle Finanze, l'Intendenza di Finanza della Sicilia, il Ministero delle Finanze esistono relazioni di verifica da cui si potrebbe rilevare che per il conferimento delle esattorie per l'imposte nella nostra Regione furono senz'altro commesse irregolarità che fanno pensare ad un mercato intercorso tra organi della pubblica amministrazione e gli esattori, alcuni dei quali mafiosi. Forse i casi di corruzione si coglieranno a piene mani. Sono inspiegabili altrimenti alcuni fatti precisi che non possono essere ignorati dall'antimafia. Infatti dal 1954 al 1958 Ispettore per le predette esattorie in Sicilia è stato un certo Dott. Carbone, oggi titolare dell'Ufficio Imposte Dirette di Marsala. Il predetto funzionario nel corso delle sue ispezioni ha rilevato gravi irregolarità in alcune esattorie consistenti in falsi contabili, bollette pagate due volte, multe di mora fatte pagare in più ai contribuenti. Tali irregolarità hanno portato il funzionario ad elevare contravven-

zione per un miliardo e mezzo. Ebbene, per quel che se ne sa, di questo miliardo e mezzo ben poco è affluito alle casse della pubblica ~~ammin~~
~~ministrazione~~ finanza.

C'è da dire che alcune irregolarità riscontrate nelle ispezioni avrebbero dovuto portare ^{per} ~~alla~~ legge alla decadenza della concessione di appalto agli esattori o avrebbero dovuto escluderli dal rinnovo del conferimento. Invece incredibilmente la legge non è stata rispettata e coloro che avevano grosse magagne amministrative non solo non furono dichiarati decaduti ma hanno ottenuto di nuovo il conferimento dell'appalto. Anche qui la mafia ha operato bene perchè è riuscita a prendersi l'esattorie più redditizie mentre quelle passive sono rimaste all'amministrazione regionale con grande dispendio di pubblico denaro per la ^{la} Regione che ha perduto tre volte: quando non ha incassato le multe; quando non ha assunto la gestione delle esattorie più attive e floride regalando ai privati e per di più inadempienti per legge, e quando infine ha assunto la gestione delle esattorie passive.

Su tutta la questione il Dott. Carbone potrebbe dare chiarimenti alla l'antimafia e perciò sarebbe utile che il predetto funzionario venisse inteso.

Ecco ancora un altro esempio di collusione tra pubblica amministrazione e mafia. Vincenzo Rimi di Alcamo, di fatto con i suoi parenti, i suoi nipoti è il padrone del bosco di proprietà di quel Comune. E'

vero che è gestito dall'Assessorato Regionale alle Foreste attraverso l'Ispettorato Forestale di Trapani. Ma nel bosco ci sono le mandrie bovine di Rimi. Nel bosco ci sono tanti parenti di Rimi. Capisquadra, guardiani sono i nipoti di Rimi. Questi vi ha financo aperto abusivamente delle cave di pietra. Nel 1961,scaduto il contratto,il Comune ha tentato di riavere il possesso del bosco. L'allora Amministrazione Corrao s'è mossa. Ci debbono essere al Comune di Alcamo ed all'Assessorato alle Foreste i documenti di quell'intervento. Non s'è ot-

tenuto nulla. Rimi è ancora a sfruttare per niente una bene della comunità. - Contata l'Anno Corrao, la Anno D.C. del m. Vito Filippi presentava nel bilancio comunale la voce di entrate di \$100 mila per affitto del bosco - appropriazione demaniale - queste nuove tentative della mafia - e nessuno a far cancellare (1) Questi episodi s'illuminano e diventano più chiari quando si pensi

che un posto di preminente responsabilità,all'Assessorato dell'Agricoltura della Regione,come alto funzionario c'è un certo Dott.Buccellato d.c. di Castellammare del Golfo,paese del Ministro Mattarella. Buccellato appartiene ad una famiglia di mafiosi e mafioso lui stesso. Per lunghi anni da quel posto ha tramato la losca tela degli interessi agrari e mafiosi nelle campagne siciliane a danno dei contadini.

6 Lui che ha scritto il capitolo imbrogliato di tutte le pratiche di riforma agraria inevasa,di miglioramento fondiario fasullo,di trasformazioni agrarie fantomatiche. Le relative leggi sono stale,lui complice,gravemente violate. Gli agrari ed i mafiosi hanno avuto sacchi di pubblico denaro con i suoi compiacenti interventi mentre le campagne

Dopo pochi giorni esplodeva una carica di tritolo nella casa
di villeggiatura dell'ex-Sindaco Milano (d.c.) e
del guardiano del bosco. Era la vendetta ma
fu il frutto dell'ossessione comunista della D.C. che si era
impegnata con i Renni a cedere il bosco a pascolo
ed il Milano da capo gruppo comunista d.c.
arrivò facilmente capitolarono alla richiesta
della sinistra votando a favore e contro
la cessione del bosco.

Nel marzo seguente il bosco è partito come bosco
pubblico. Questo era stato come fatto in affetto -

rimanevano arretrate e brulle. Laddove s'è lavorato per migliorare e trasformare è avvenuto per opera dei coloni e dei mezzadri mentre gli agrari ed i gabelloti mafiosi hanno preso i soldi della Regione facilitati dall'amico Buccellato.

Perciò questo funzionario è stato sollevato dal suo incarico di direttore generale dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura dal governo Milazzo che l'ebbe ad individuare come un ostacolo serio al progresso dell'agricoltura siciliana.

Ma con il ritorno dell'attuale d.c. al governo della Regione il mafioso Buccellato, parente ed amico dei mafiosi, è ritornato al suo importante posto.

La permanenza di Buccellato a quell'ufficio è incompatibile con la sua posizione di uomo di mafia e va rimosso. E' necessario che intanto si indaghi su tutte le opere di miglioramento fondiario e di trasformazioni agrarie che risultano essere state realizzate nel trapanese per appurare la destinazione effettiva dei soldi spesi dalla Regione nella provincia di Trapani per questo scopo e come sono stati effettuati i lavori se in economia o dai coloni e mezzadri a cui, in questo caso, vanno i contributi di cui si sarebbero indebitamente appropriati i fezzatari trapanesi ed i loro gabelloti mafiosi, come Buccellato.

Ma non solo Buccellato il funzionario della mafia della provincia di Trapani che come compaesano dell'On. Mattarella fa la scalata ai

più alti gradi della burocrazia regionale; ce ne sono altri come il Dott. Caiozzo. Anche questi, come Buccellato, direttore generale di un importante assessorato della Regione, quale quello dell'Industria e Commercio. Anche Caiozzo è di Castellammare del Golfo, del paese dell'On. Mattarella. Anche Caiozzo dal suo posto fa il cane da guardia agli interessi padronali e mafiosi di Trapani.

Tutto il settore dei sali potassici, delle cave, dei contributi per le industrie marmifere porta impresso il segno dell'intervento pesante ed oscuro del Caiozzo che non ha risparmiato favoritismi e disdegnato protezioni. Quindi anche il Caiozzo come il suo collega ed amico di Castellammare, Buccellato, è stato oggetto di grave provvedimento da parte del Governo Milazzo. Ma anche lui ritornò ^{al suo posto} con il ritorno dello scudo crociato alla direzione della Regione. Ognuno comprende che con tali epigoni in congegni fondamentali della vita amministrativa ~~e politica~~ ^{siciliana}, la mafia trapanese aveva da rafforzarsi e prosperare a ritmo vertiginoso, com'è avvenuto.

MAFIA, BANDITISMO E POLITICA NEL TRAPANESE

Evidentemente c'è una forza politica che consente ai Buccellato, Caiozzo, Rimi e compagnia di fare i loro comodi. Del resto della collusione tra forze politiche e mafia è impregnata l'atmosfera politica della provincia di Trapani. E' questa che ha costituito la linfa della mafia. E questo è il problema più grosso per noi in questo momento. Ma a differenza della mafia delle altre provincie occidentali della Sicilia, nel Trapanese la mafia non è arroccata unicamente nella D.C. ma segue l'orientamento dei grossi interessi economici e sociali che serve e da cui trae profitto nella sua intermediazione tra padronato e lavoratori.

Evidentemente i gabelletti dell'agrario D'Alì, grossi nomi della mafia di Pacece, oggi al soggiorno obbligato, seguono le piste politiche del loro protetto e protettore. Così le forze mafiose che fanno corona ad Adragna Fardella, Scuderi, ~~ecc.~~ *Sapiano, Fontana, Di Stefano ecc.*

Gaduto il fascismo, con l'entrata delle truppe americane, da noi la mafia non è politicamente inerte. Si attesta subito su posizioni separatiste: Rimi, Lauria, Cottone di Alcamo; Vanni Sacce di Camporeale; Gulle di Salemi; la mafia di Castelvetro; su posizioni democristiane: Licari, Bua di Marsala; Stellino Giovanni, Carlo Rimi, fratelli di Vincenzo, Mancuso Serafino di Alcamo; Liberio Munna di Castellammare, padre dell'attuale Sindaco D.C. di quel paese e compare dell'ON. Mattarella perchè padrino di esso Sindaco; su posizioni liberali: i Tagliavia, i Daidone, i Minere di Trapani. Ma spenta la fiammata separatista tutti coloro che avevano seguito il separatismo si spostano verso la democrazia cristiana. Così attorno al 1947 nella piazza madre di Alcamo, nel caffè Campo, sono visti radunati attorno all'ON, Mattarella Vanni Sacce, Giuseppe Cottone, Vincenzo Rimi, reclute D.C. e Stellino, Munna ed altri per un'azione dimostrativa a soste-

ghe degli autotrasporti Segesta Di Alcamo. L'On. Mattarella fin dal primo
 momento della ripresa della vita democratica in Sicilia ha mirato ad as-
 sorbire nella D.C. le forze mafiose per farne strumento di potere. È
 evidente però che la mafia dà per avere. Così ha dato potere asseggiamen-
 te con violenza e minaccia le popolazioni, ed ha ricevuto potere. Questo
 orientamento dell'On. Mattarella che ha informato tutta tutta la sua
 azione politica nella Sicilia occidentale emerge subito dall'art. che
 egli ha scritto sul N. 100 del Popolo, allora organo della D.C. della
 Sicilia, il 24/9/1944, a commento dei fatti di Villalba in cui la mafia
 di Don Calogero Vizzini ha aggredito predittoriamente l'On. Li Causi
 durante un comizio ferendolo gravemente. L'On. Mattarella allora ha
 scritto: "È bene fin d'ora precisare che se ad elementi è attribuito
 l'incidente, la sua vera causa determinante sta nel conflitto di due
 famiglie che nel piccolo centro si contendono il primato ed il potere."
 E più avanti aggiungeva: "quegli elementi di Villalba che guardavano con
 antica simpatia al movimento D.C., nel quale pensavano di rientrare, non
 sono per niente reazionari". - Due osservazioni salgono spontanee dalla
 lettura dell'edificante scritto: prime (l'On. Mattarella chiama la mafia
 "elementi". Perché elementi e non mafia? Perché non si deve nominare il
 nome di mafia invano?) Gli "elementi" cioè la mafia è bene accolta nella
 D.C. - Data la posizione dell'On. Mattarella quella era una direttiva. Il
 resto è venuto nel corso degli anni. E tutte queste perché forse come
 ha scritto il giornale milanese Il Giorno dell'11 novembre 1958 "un
 alto personaggio siciliano ha due stretti parenti all'ergastolo per
 omicidi collegati ad imprese mafiose". Dunque ~~gli~~ autotrasporti Segesta
 di Alcamo non riusciva più ad effettuare viaggi tra Alcamo e Palermo

perchè nel tratto Alcamo-Partinico, esattamente in zona ~~Marquarnera~~ veniva disturbata dalla banda Giuliane che faceva tornare indietro gli autobus senza molestare i passeggeri. Dopo l'adunata del caffè Campo con Mattarella ed i mafiosi, l'indomani mattina il primo viaggio degli autobus Segesta venne effettuato con il solo carico mafioso. L'autobus non è disturbato, naturalmente. Quel primo viaggio ha aperta la strada per sempre. Giuliane non disturba più. L'episodio è assai noto ad Alcamo. E' presente nella memoria degli alcamesi. Può darsi che quel momento segna l'inizio di un collegamento stretto tra politica, mafia e banditismo. E' assai importante a questo proposito guardare ai voti di preferenza ottenuti a Montelepre e nella zona giuliana durante l'epoca del bandito, dell'attuale Ministro del Commercio con l'estero. (Montelepre)

E' noto infatti che nella sua zona Giuliane non faceva muovere foglia d'albero senza la sua volontà. Peraltro tutti sanno che per Montelepre Giuliane era diventata l'incontrastata e, diciamo pure, molto amata signora perchè le sue gesta avevano sbugliato la fantasia popolare. E poi direttamente e indirettamente ogni famiglia di Montelepre era legata a Giuliane e alla sua banda. Dunque a Montelepre si votava come voleva Giuliane. Evidentemente i voti erano andati non già sulla base di semplici simpatie politiche ma dietro ci doveva essere necessariamente qualcosa di molto più consistente. Promessa di libertà personale, di condono, di facilitazioni per l'emigrazione?

Forse tutte queste cose assieme. E' certo comunque che durante la campagna elettorale per le politiche ^{del} per il 1948 coloro che possono pontificare indisturbati ed acclamati a Montelepre sono gli On.li Bonade e Mattarella. Una comizio del fronte democratico che avrebbe

dovuto tenere l'Avv. Morina e l'On. Paresce il 4/4/1948 non poté aver luogo perchè l'atmosfera di terrore creata contro gli elettori popolari della banda Giuliano. Già i manifesti del fronte che annunciavano, il comizio erano stati stracciati e coperti di scritti ingiuriosi. Il segretario socialista della sezione del luogo appena vide gli oratori designati li avvicinò timoroso per pregarli vivamente di allontanarsi dal paese. Di non farsi vedere in giro perchè altrimenti era in pericolo la sua e la loro vita. L'incontro casuale di Morina e Paresce con il brigadiere dei carabinieri che a quell'epoca si trovava alla stazione dell'arma, confermò l'aria che tirava, contro le sinistre. Disse il brigadiere ai dirigenti socialisti che dovevano tenere il comizio: "avete il diritto di farlo ma io dispongo solo di dodici militi e non posso rispondere della vostra vita perchè qui sono malintenzionati nei vostri confronti e tutti sono armati. Qui sarebbero necessari almeno 120 carabinieri." Nella stessa mattinata però l'On. Mattarella concionava la folla ed attraversava in corteo il paese. Alla fine del comizio ebbe offerti dei fiori da un gruppo di persone tra cui i familiari di Giuliano. (La Voce della Sicilia del 14/4/1948) - Vuol dire che Giuliano aveva fatto la sua scelta politica di Montelepre. E Giuliano sceglieva la bandiera che gli era stata mostrata naturalmente come il simbolo della sua libertà e del suo riscatto. L'On. Mattarella evidentemente non sprecava le sue fatiche elettorali perchè i risultati sono venuti il 18 aprile 1948 con 1539 suffragi alla D.C. a Montelepre e 590 voti di preferenza per il Ministro, che sono il massimo di preferenze che possono essere espresse da un elettore certamente non esperto come quelle di Montelepre a quell'epoca. -

Ai monarchici andarono 1034 voti per cui i due partiti, monarchico e
 democristiano, totalizzarono ben 2573 voti su 2948 votanti. - Il fronte
 popolare ottenne 26 voti! In tutta la zona di Giuliano; Partinice, Bor-
 gette, Torretta, la D.C. raccoglie immense messi di suffragi. A Partinice,
 ben 4236 voti; a Borgette 2413 su 3392 elettori; a Torretta su 1814
 votanti la D.C. ha ottenute 1242 suffragi. - Non sono voti regalati ma
 contrattati. Non crediamo alla parola del bandite, ma è lui che in un
 appello ad alcuni Onorevoli eletti il 18 aprile perchè si occupino
 di sua madre e di sua sorella incarcerate afferma: "Onorevoli queste
 donne che si trovano maltrattate in carcere sappiate che hanno votato
 le vostre liste perchè sapevano nel vostro senso di giustizia e sopra-
 tutto nelle vostre promesse. Nelle nostre zone non s'è votato che per
 voi e così noi abbiamo mantenute le nostre promesse; adesso mantenete
 le vostre. Dal libro: "Sei anni di banditismo in Sicilia - Edizioni Sociali
 1950 pagina 170. - Ma lasciamo la parola del bandite Giuliano ed an-
 diamo a quelle che a quell'epoca ha scritto la rivista D.C. dell'On.
 Dossetti, "Cronache sociali", i candidati già costituiti si onorarono,
 in segretissimi abbeccamenti, di dare assicurazioni di notevoli amnistie
 agli uomini della macchia ed ai loro fedeli emissari e da Castellam-
mare a Muntelepre, da Balestrate a S. Giuseppe Jate, ceti lavoro fu fas-
ticose ma concorde. A conclusione di tutte ciò, di mille
 mezzi di coercizione e di terrorismo il 18 aprile 1948 vide risultati
 di queste tipe (sono riportati i risultati della zona di Giuliano che
 conosciamo n.d.r.) Ora il problema della classe dirigente è:
 soppiantare il banditismo senza distruggere la mafia, cioè liberarsi
 di un incomodo compagno di strada deprimente ~~da~~ un tantino l'altro,
 ch'è ~~è~~ state tanto utile per portare alla camera alcuni "amici"

Potrebbe servire ancora alla prossima legislatura ("Cronache Sociali. N° 15 del 1° settembre 1949-Mafia e banditismo in Sicilia"). Bisogna ricordare che quando Gaspare Pisciotta accusa Vincenzo Rimi quale autore del sequestro Cardella al processo che ne seguì a Palermo innanzi a quella corte d'Assisi nell'aprile 1956, il famosissimo processo della trilogia così chiamate perchè riuniva i tre procedimenti per il sequestro Cardella (1946), sequestro ed uccisione del Dett. Triolo (1948) e sequestro D'Alì ed uccisione del Bandito Gaspare De Lisi (1952), essendo in tutte e tre i delitti implicate Vincenzo Rimi, è stato sostenuto in tutte e tre le lettere che il Pisciotta aveva chiamato in correità Rimi perchè questi intervenisse presso l'On. Mattarella a favore di lui, Pisciotta.

Il Dett. Dell'Aira, pubblico accusatore nel processo, dirà di essere d'accordo con la difesa "nel sostenere che probabilmente Pisciotta accusò Rimi per un secondo fine, per speranza di aiuti da parte del sue corree in ambienti che stanno al di fuori delle aule giudiziarie". Di rinalzo l'avv. Pugliese, difensore di Rimi, affermerà che Pisciotta accusa il Rimi per interesse perchè "come confidò a Terranova e a sue padre e ad altri Rimi era amico di autorità politiche quali intervenendo potevano salvarlo". Com'è noto le autorità politiche di cui si parla nel processo è l'On. Mattarella. Quell'autorità politica che a Montelepre tiene comizi, è seguito, è abbondantemente votato. E non per niente evidentemente. Rimi non faceva mistero di questa sua amicizia con l'On. Mattarella. Nè l'On. Mattarella nascondeva la sua protezione per Rimi. Un giorno che Rimi è stato arrestato dal commissario Carbonetto, il Mattarella

chiede a costui i motivi per cui perseguitava Rimi. "Che cosa gli ha fatto Rimi?" - Apostrofava l'uomo di governo D.C., il funzionario di polizia. Una volta Mattarella scrisse anche al Rimi mentre questi si trovava detenuto al carcere Ucciardone di Palermo. La lettera è stata sequestrata. E' venuta in possesso del sostituto procuratore generale Sesti e dovrebbe trovarsi alligata agli atti del processo della trilogia. Forte di questa protezione il Rimi gridò in faccia al Commissario che l'arrestava una volta: "tu arresti me ma io farò arrestare te". Dopo pochi giorni il Commissario in effetti è stato trasferito e Rimi rilasciato in libertà. Rimi serve ed è servito. Del resto suo fratello Carlo non è stato ed è autorevole dirigente della d.c. di Alcamo?

Comunque ad un certo punto Giuliano, che s'aspettava il frutto pieno della sua scelta elettorale, perde la pazienza e ferma un'automotrice nel tratto Balestrate-Partinico. I suoi banditi non rapinano nessuno perchè dicono che cercano un alto personaggio. Ma l'alto personaggio non lo trovano.

Quello che finora abbiamo detto dimostra che la d.c. nella nostra provincia è uno dei partiti che ha profondi legami con la mafia. Uomini della mafia trovano il terreno favorevole alla conquista del potere pubblico e fanno facilmente carriera.

Bua di Marsala da semplice contadino diventa ricco proprietario,

specula in aree edificabili vendendo il proprio terreno di Via Salemi al Ministero dei LL.PP., all'Istituto Autonomo Case Popolari di Trapani. ^{Vende} ~~affida~~ al Comune di Marsala un pozzo d'acqua ^{per} ~~per~~ sei milioni. Tra l'altro le acque di detto pozzo risultano ora inquinate e quindi il Comune non può utilizzarle. Anche in questi giorni, mentre si trova in carcere, ci sono gli amici che non lo dimenticano come l'attuale sindaco d.c., Pellegrino, che segnala alla Regione la terra Bua di Via Salemi per la costruzione di opere finanziate con pubblico denaro. Egli riceve lettere e cartoline d'auguri in carcere dal Sindaco predetto e dal capogruppo Consiliare d.c. al Comune di Marsala, dott. Nicola Di Stefano. Bua gode d'importanti protezioni. Ascende alla carica di presidente della Mutua Coltivatori Diretti e diventa inamovibile. E' attivo nelle elezioni politiche ed amministrative intervenendo con il peso del gruppo mafioso cui appartiene. Sostiene Mattarella ed è da questi considerato suo fedele fino da includerlo fra i delegati ai congressi nazionali della d.c. di Firenze e di Napoli. Partecipa alle elezioni comunali di Marsala ed è eletto naturalmente consigliere comunale conquistando i primi posti nella lista. Ancora oggi nonostante in carcere perchè coinvolto nelle gesta criminose della banda Licari conserva il suo posto al Consiglio Comunale di Marsala.

La d.c. dimostra in tal modo di avere in gran conto Bua e di fatto

con tale atteggiamento continua^{av} proteggerlo dicendo a tutti che non intende mollarlo perchè Bua sarebbe un galantuomo vittima di chi sa quali macchinazioni.

Evidentemente non colpisce solo l'atteggiamento della d.c. locale che proprio in questi giorni elegge Sindaco a Marsala un uomo del clan di Bua, uno di coloro che quando Licari e l'altro fratello di Bua furono arrestati s'è mosso intervenendo presso l'autorità di P.S. locale, ma l'atteggiamento della Segreteria Provinciale d.c. e dello stesso Mattarella che essendo messo sull'avviso sulla personalità del Bua non ha ritenuto d'intervenire. Certo non poteva farlo perchè Bua era il capo in testa della sezione d.c. Vanoni di Marsala della quale facevano parte, come notorio in questo Comune, Licari e tutti gli affiliati della sua banda, schierata ~~all'interno~~ ^{all'interno} del suo partito con la segreteria provinciale ~~dell suo partito~~ e con Mattarella in contrapposizione alla sezione "Centro".-

La galleria dei quadri mafiosi agganciati alla d.c. nel trapanese è lunga. Ecco a Castelvetro i Taormina e tutti coloro che qui furono i protagonisti della vicenda Giuliano nella fase castelvetranese. Anche in un altro paese della nostra provincia, Castellammare, la mafia è generalmente nella d.c.- Munna, capomafia, il già ricordato compare dell'On. Mattarella è il padre dell'attuale sindaco d.c. del paese del Ministro del Commercio con l'Estero. Suo figlioccio. Con la morte

di Munna il bastone è passato a Gaspare Magardino.

Democristiani sono i Buccellato di cui uno, genero di Rimi, ed altro Buccellato, già ricordato, alto funzionario all'Assessorato ~~Regionale~~ Agricoltura della Regione Siciliana.

Democristiano è anche Diego Plaia indicato dall'opinione pubblica Castellammarese come mafioso. Di Plaia bisogna ricordare l'infortunio politico occorsogli nelle elezioni amministrative di Castellammare del 27/11/1960 quando è stato deferito ai probiviri provinciali del suo partito perchè resosi responsabile di grave indisciplina per avere appoggiato altra lista. Esattamente quella del deputato regionale liberale On. Barone trasfuga dalla d.c.-

In questi ultimissimi anni una notevole parte della mafia della zona di Castellammare s'è divisa politicamente perchè non ha trovato nella d.c. pieno accoglimento tutte le sue istanze. Soprattutto però perchè avanzata alla testa della D.C. di Castellammare un gruppo di giovani intellettuali che della mafia non ne vuole sentire e intende liberare il proprio partito dalle incrostazioni mafiose. L'On. Mattarella non s'è mostrato insensibile ora a queste posizioni. Da qui la divisione della mafia, l'allontanamento di parte di essa dalla d.c. di Castellammare ed il suo aperto appoggio in contrasto con la d.c. alla lista Barone nelle succitate elezioni amministrative. La d.c. accusa il colpo. Passa infatti dal 45,6% di voti delle elezioni regionali del

1959 al 37,7% delle comunali. Il mafioso Plaia si schiera con il liberale Barone perchè caldeggia il suo rientro nella d.c.-

A sostegno di Barone sono intervenuti nelle lezioni amministrative di Castellammare anche consiglieri e dirigenti d.c. di Alcamo.

Andiamo ora ad un'altro tipico personaggio che ha vissuto all'ombra della d.c., Vincenzo Rimi. Questi tira le fila della d.c. di Alcamo.

Ancora nelle ultime elezioni amministrative, ^{lo}il sindaco uscente, il d.c.

Milana, chiede a Rimi di inserire i suoi uomini nella lista. Rimi designa alcuni giovani, assenti dalla vita politica alcamese fino a quel momento. Ignoti completamente, ma riescono consiglieri. Sono il Dott.

Velardi, il geometra Melodia, il Dott. Amodeo, il Dott. Cosentino. Contemporaneamente costoro conquistano posti ragguardevoli in enti pubblici per l'esplicazione della loro privata attività. Così Melodia va all'Enel-Sicilia ed Amodeo all'ospedale, essendo ostetrico.

Rimi è l'architrave dell'edificio mafioso della provincia di Trapani, mentre un muro maestro di questo edificio è costituito dal mafioso Salvatore Zizzo di Salemi. Tutti sanno che l'uno e l'altro sono nella d.c. e vantano protezioni autorevolissime in questo partito fino ad impedire che ad esempio Zizzo venisse colpito da giusto provvedimento di prevenzione per intercessione presso i carabinieri dell'attuale presidente della Provincia, ^{il}di Preside d.c. De Rosa. Il Sindaco d.c. di Salemi, Avv. Ingraldi, afferma che Zizzo ha una moralità irreprensibile ed è molto stimato a Salemi.

Infine si sa che l'Avv Bartolo Rallo, segretario provinciale della d.c. di Trapani, è intervenuto più volte presso le autorità governative della provincia a favore di Zizzo.

Rimi e Zizzo li troviamo accumulati in episodi delittuosi gravissimi che hanno commosso le popolazioni trapanesi. Da ricordare il sequestro e l'uccisione Triolo. Comunque il caso Rimi fra i più complessi ed importante all'esame dell'antimafia darà modo di scoprire notevoli collusioni tra mafia e politica. Nel triangolo banditismo-mafia-politica, Rimi sta al vertice e tesse e riannoda le fila tra banditismo e politica. La politica si avvale di lui, mafia, per eliminare pericolosi banditi quando diventano incomodi sotto ogni riguardo per tutti. La politica qui sta anche per potere statale, divenuto spesso impotente per le collusioni tra mafia e classe politica. Non è forse la mafia che interviene, chiamata dai carabinieri di Alcamo, per far cessare negli anni dell'immediato dopoguerra gli assalti alla loro caserma a colpi di bombe da parte dei banditi? Il capo-mafia Gioacchino Colletta di Alcamo è stato pregato dal maresciallo di far lasciare in pace i carabinieri. Il Colletta s'è adoperato da par suo ed i carabinieri poterono uscire per le strade tranquilli, ma limitati nella loro azione d'istituto. Su questi fatti dovrebbero esistere dei rapporti presso gli organi competenti di polizia.

E valga ancora il vero. Giuliano all'inizio della sua banditesca av-

ventura riceve il nullaosta della mafia di Alcamo. Qui egli si reca spesso ed ha incontri con i mafiosi alcamesi Vincenzo Lauria, Giuseppe e Giovanni Stellino, Giuseppe Cottone, Vincenzo Rimi, Mimì Colletta ed altri. Con questi venivano concertate anche azioni delittuose. Attorno al 1947-1948 Alcamo è stata un ricchissimo teatro di gravissimi reati. Anche in seguito, per la verità, e fino a questi giorni, ma con minore intensità. Allora omicidi, rapine, sequestri, estorsioni, furti, per lo più rimasti impuniti, si susseguivano a ritmo convulso ed incessante. Il grave furto a danno del duca Calatubà è stato opera di tutta la mafia di Alcamo secondo le confessioni del delinquente Carlo Asta. Opera della mafia e del banditismo pure il sequestro dell'industriale vinicolo di Alcamo, Vincenzo Adamo che ha dovuto sborsare 23 milioni per il suo rilascio.

E' senz'altro utile acquisire agli atti della Commissione antimafia tutti gli incarti giudiziari relativi a questi reati da cui emerge che la mafia tirava le fila delle vicende delittuose e che c'era un filo diretto che legava mafia e banditismo. Per fare giustizia alle tante vittime del terrore e della violenza della mafia è necessario riaprire le indagini e rifare i processi per questi episodi nel nuovo clima di fiducia instaurato dall'intervento del Parlamento per l'eliminazione del fenomeno della mafia. Il banditismo è stato strumento della mafia per allargare il suo potere economico. Dall'attività delinquenziale la mafia ha tratto i suoi cospicui arricchimenti. Rimi è diventato miliardario

LA MAFIA TRAPANESE COLLUDE CON LE FORZE STATALI PER ELIMINARE BANDITI

E GIULIANO

Ma il banditismo è stato anche strumento che è servito alla mafia per agganciarsi alla politica rendendo servigi ai personaggi che avevano interesse a chiudere la bocca di chi, bandito, ormai incominciava a rivendicare altezzosamente la realizzazione di promesse intervenute in occasioni elettorali e mai mantenute e che non potevano peraltro mai essere mantenute per cui, per evitare lo scandalo, si è ricorso al mezzo sbrigativo della soppressione del bandito. L'eliminazione dei banditi più pericolosi per certi ambienti politici, non è avvenuta per mano della polizia, per intervento dei poteri statali in uno dei tanti conflitti a fuoco fra le forze dello stato e i banditi, ma per mano di mafia di cui quelli si sono avvalsi. La storia della soppressione dei banditi "Fra Diavolo, De Misi, Passatempo, Piscietta, Giuliano ed altri testimoniano la veridicità dell'assunto.

Quale ~~gi~~ ruolo giocano in questa storia ad esempio i capi mafia Rimi e Vanni Sacce? Vincenzo Rimi è sospinto sulla scena del processo della trilogia già ricordata, da Gaspare Piscietta che sa molto cose su politica, mafia e banditismo. Alcune le denuncia anche al processo di Viterbo ma ha chiuso definitivamente la bocca nel febbraio 1954 al carcere Ucciardone di Palermo proprio mentre il grande capo mafia Rimi è rinchiuso nelle stesse carcere in attesa di giudizio.

Non è risultato anche in questo processo della trilogia che Piscietta odiava Rimi perchè ritenuto negli ambienti della banda Giuliano come responsabile dell'uccisione di Fra Diavolo? Questi era il bandito confidente dello ispettore di P.S. Messana a cui era stato presentato da un mafioso di Alcamo il cui nome è conosciuto dalla madre, dal fratello e dalle zie di Fra Diavolo. Ma in seguito l'attività del Fra Diavolo

non era gradita alla mafia perchè con essa attività era venute troppe
prestigie a questo bandite, e dalla mafia viene consegnata ai carabinieri
segnalando loro i suoi movimenti. Il 27 giugno 1947 viene ucciso
in un colpo a colpo in caserma dal capitano dei carabinieri Giallombardo
che ebbe poi delle noie per queste episodi. Ma anche l'accurato
esame della soppressione del bandite Passatempo potrebbe portare a
scoprire l'intervento della mafia in queste cose, che avrebbe agito
per conto della polizia. L'allora Colonnello dei carabinieri Paoletti
e i marescialli dell'arma Le Bianco e Santucci da una parte e i
fratelli Misuraca ed il capo mafia di Camporeale Vanni Sacca dall'altra,
sono i personaggi che il capitano Passatempo ha conosciuto bene.
Presso gli uffici giudiziari di Palermo ci sono al riguardo alcuni atti.
Evidentemente i servizi della mafia alla classe politica debbono essere
ripagati con l'impunità dei mafiosi. Nel febbraio del 1949 una delegazione
di mafiosi capeggiata da Giuseppe Cottone, influente capo della
mafia di Alcamo-Castellammare s'incontrò a Roma con un'altra
personalità ~~del governo~~ ^(Mussolini) del Governo per negoziare il ritiro del
mandato di cattura emesso in quei giorni contro lo stato maggiore
della mafia della zona accusata di favorire la banda Giuliano. Cottone
che si vantò poi con gli amici di Alcamo della sua missione, minacciò
l'eminente uomo politico incentzatosi con lui di "riversare
la situazione politica in Sicilia" se non fosse stato ritirato il mandato
di cattura contro i suoi protetti. Il mandato di cattura fu ritirato.
{Sei anni di banditismo in Sicilia, pagina 186.} E' certo che la
mafia della provincia di Trapani assolve ad una funzione rilevante nella
eliminazione del banditismo dopo che di esso si è fatto strumento di
illecite arricchimento ^{compando} ~~dei~~ banditi nell'architettare e realizzare i più
nefandi delitti contro le persone e le cose. E come ricordava la rivista
D.C. dell'On. Dessetti la classe politica ad un cert.

Il disegno dell'emigrazione poteva essere facilmente realizzato dato che Piccione ha un figlio Maggiore Pileta dell'esercito americano ed a Castelvetro si trova un piccolo aeroporto. Può darsi anche che tutto ciò è stata una mossa per tenere buone Giuliano, e la sua sorte era sempre segnata perchè egli ^{vive} in Italia ed all'estero, ~~era~~ ^{giorno} ~~era~~ pericoloso per alcuni personaggi della politica italiana. -
Va ricordato che nei primi di luglio dell'anno 1950, proprio nei ~~giorni~~ ^{giorno} dell'uccisione di Giuliano, l'On. Mattarella è stato nel trapanese ed alla cosa fu data molta importanza dalle nostre popolazioni. Comunque non è compito nostro approfondire il capitolo Giuliano essendo solo ~~non~~ ^{non} interessati alla fase finale della tragica e sanguinosa vicenda. Ad ogni modo non c'è dubbio che il delitto Giuliano, delitto di mafia per conto dello Stato sta a sé nella oscura cronaca nera dei tanti delitti operati e compiuti dalla mafia nella nostra provincia. Ricordiamo il delitto Triolo.

SEQUESTRO ED UCCISIONE DEL DOTT. TRIOLO

Il sequestro e l'uccisione del Dott. Tommaso Triolo è uno dei delitti di mafia che più hanno colpito l'opinione pubblica del trapanese per il suo aspetto anche politico. Per il sequestro Triolo è stata intentata processo contro Zizzo e Rimi già nostre conoscenze. L'incartata processuale attentamente vagliata pare mostri i segni d'inconfondibili interventi per salvare gli imputati. I familiari del Triolo ~~ebbero a lamentarsi della posizione dell'On. Mattarella nell'affare che~~ ^{per tutto ciò la mafia propaga nella D.C. per} ~~a loro giudizio poteva intervenire risolutamente nella causa per porre~~ ^{la loro} ~~tare alla liberazione del congiunto che invece è stato ucciso dai~~ ^{sequestrati.} Il Dott. Nicasio Triolo, fratello della vittima, oggi missionario pare in Africa, ha avuto modo di esprimere queste impres-

sioni all'On.Corrao. In questi termini del resto scriveva un altro congiunto del povero Tommaso Triolo, "nei in un primo momento tempo c'eravamo rivolti ~~alla~~ come intermediario all'On.Mattarella che essendo notoriamente uno degli esponenti della mafia ed essendo stato intermediario in parecchi casi simili quali Galati, Adragna ecc.è addentro a tutta questa gentaglia. Il Mattarella malgrado le mie cognate fossero state sue propagandiste perchè religiose non volle interessarsi, forse perchè non vedeva possibilità di guadagni e si scusò dicendo che egli conosceva solo la mafia di Alcamo e Castellammare e non quella di Salemi e vita nelle cui mani sapeva essere il sequestrato". - Questa ^{realtà} ~~lettera~~ è del 16 ottobre 1948, dopo alcuni mesi dal sequestro Triolo, avvenute nell'estate di quell'anno, ~~sapeva che~~ ~~fossero gli autori del delitto~~ Queste episodi che il Messaggero del 4 febbraio c. anno ha definite come una pagina fra le più oscure del banditismo siciliano, fa parte del su ricordato processo della trilogia. E' un processo queste che non può essere ignorate dall'antimafia e da abbondante materiale per capire molte cose della Sicilia occidentale in quegli anni tormentati attorno al 1946-50. Nei vogliamo sottolineare ancora che sul sequestro Triolo e la sua barbara seppressione c'è state un colloquio tra la famiglia Triolo e Piscietta e tra questi e l'Avv. Crisafulli il quale al processo della trilogia, chiamato come teste disse, ⁴ in ordine ad eventuali indicazioni che Piscietta possa avermi fornite nel corso dei colloqui avuti con lui per l'episodie relative alla scomparsa del Dett. Triolo prego l'ufficio di volermi esonerare dal deperre". Ma l'Avv. Crisafulli aveva parlato di ^{molte} ~~alcune~~ cose del suo colloquio col Piscietta. Chiude la becca quando si tratta di illuminare l'episodie Triolo. Resta ferma però che Piscietta del caso Triolo sa molte, forse sa tutte. Intanto vi compaia

l'alcamese Rimi. Ma non ^{solo} solo gli omicidi comuni che insanguinavano,
 per mano di mafia, potente perchè politicamente protetta, la nostra
 provincia. Abbiamo volute ricordare quelle lontane, Triele. Non ci
 attardiamo un istante su quelli recenti, famosissimi della pericoles-
 sissima banda Licari su cui sta indagando il g. Giudice Istruttore
 del Tribunale di Trapani Dott. Motisi. Eppure a favore di questi ma-
 fiosi delinquenti si sono mosse delle forze politiche presso
 Magistrati perchè li salvassero. Il Pretore di Marsala, Dott. Antinori,
 ha avute occasione di lamentare tale interferenza politica a fave-
 re di Licari e Bua. Comunque vogliamo accennare ora agli omicidi po-
 litici e che hanno comunque attinenza con la politica.-

- DELITTI POLITICI DELLA MAFIA NEL TRAPANESE -

Abbiamo già detto del sindacalista contadino Pipitone Vito, comunista da Marsala, ucciso nell'autunno del 1947 e di Calogero Cangelosi, segretario della Federterra di Camporeale, socialista, assassinato il 3 aprile 1948. Memorabile è rimasta l'accusa rivolta a questo proposito dall'On. Pompeo Colaianni, Vice Presidente dell'Assemblea Regionale, l'8 aprile 1948 in un comizio a Vizzini contro l'allora deputato liberale Bellavista. Disse l'On. Colaianni: "Come cittadino onesto e come deputato rappresentante del popolo siciliano chiedo l'incriminazione del cosiddetto liberale ~~Giuliano~~ Bellavista, eletto deputato alla Costituente a vergogna del popolo siciliano, quale complice dei responsabili dell'assassinio del compagno Calogero Cangelosi". -

Ma non è anche ricordato

Aggiungiamo il nome del dirigente della Federterra di S. Ninfa, Giuseppe Biondi, ucciso nell'agosto del 1946.

Omicidi tutti mafiosi e rimasti impuniti come gli altri ancora che stiamo ricordando.

L'8 luglio 1949 è stato ucciso il segretario della d.c. di Alcamo, *Leonardo Renda*.

Questi era un uomo onesto. Ben voluto dalla popolazione alcamese.

Assai vicino e molto legato all'On. Mattarella. Il Renda era gabello-

to delle terre ^{dei} ~~di~~ Salamone in Contrada Roanello dove erano soliti biv-
vaccare gruppi della banda Giuliano con a capo Cucinella e Passatampo,

quest'ultimo ferocissimo bandito. Ebbene, è stato detto allora che Renda aveva contatti con Cucinella e che questi suoi incontri non erano volontari ma imposti da suoi amici di partito. Certo è che quando Renda viene ucciso l'On. Mattarella nel suo discorso di elogio funebre pronuncia delle parole che mettono la polizia su una traccia rivelatasi poi del tutto sbagliata ed indirizzata fuori della banda Giuliano.

E' inutile richiamare i rapporti sulle prime indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri sull'assassinio del Renda. In particolare quello che in quell'occasione scrisse il commissario Carbonetto che peraltro subito dopo avere svolto le indagini o addirittura mentre queste erano in corso, è stato trasferito da Alcamo. Si ricorda che Carbonetto aveva avuto niente meno l'ardire, una volta, di arrestare Rimi a Castellammare proprio alle spalle dell'On. Mattarella mentre esso Rimi partecipava ad un corteo con alla testa l'attuale Ministro del Commercio con l'Esterio.

Ad ogni modo Renda era stato strumentalizzato e costretto ad un gioco che egli stesso avvertiva assai pericoloso. Infatti ad una nota personalità politica di Alcamo egli stesso ebbe a confidare un giorno i suoi timori per l'attività che gli si faceva svolgere. Disse chiaramente anche che temeva per la sua vita. Il processo contro Cucinella della banda Giuliano per la morte di Renda s'è risolto in una assoluzione per insufficienza di prove. Alla luce di queste considerazioni sarebbe necessario riaprire quel processo e con esso anche quello che

riguarda l'uccisione di un altro dirigente d.c. della Provincia di Trapani, ^{- Agrigento} l'Avv. Vincenzo Campo Ingraio.

Il Campo, candidato nella lista d.c. per l'elezioni politiche del 1948, nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta, è stato ucciso durante quella campagna elettorale mentre da Alcamo, dove era stato, si recava a Gibellina. L'Avv. Campo aveva lasciato Alcamo dopo essere stato in casa del mafioso Mancuso Serafino, d.c., che l'aveva ospitato durante la sua permanenza in quel paese. Da chi era conosciuto l'itinerario del Campo? Comunque l'Avv. Campo era entrato nella lista d.c. dopo notevoli contrasti e scontri fra gruppi di dirigenti d.c. di Alcamo. La sua candidatura era nettamente contrastata dal gruppo Mattarella coi mafiosi Carlo Rimi, fratello di Vincenzo, ch'è stato sempre un influente dirigente d.c. di Alcamo, membro del comitato direttivo di quella sezione e molto amico e vicino all'On. Mattarella; da Giovanni Stellino ed altri mentre la candidatura Campo era sostenuta da un gruppo di giovani. [Giovanni Stellino è molto amico dell'On. Mattarella tanto che questi è generalmente suo ospite quando viene in questo paese. Stellino partecipa ai comizi mattarelliani da posto di privilegio, cioè dal podio o dal balcone da dove parla l'oratore. Lo Stellino è stato fermato dal commissario di Alcamo, Carbonetto, subito dopo l'eccidio di Portella delle Ginestre ad opera di Giuliano contro i manifestanti del 1° maggio 1947 per indagini e trattenuto per circa un mese. Poi

naturalmente è stato rilasciato. E quando lo stesso giorno, 1° maggio, è stato fermato per lo stesso motivo il Vanni Sacco e tradotto nelle carceri di Alcamo, Stellino s'è premurato di fargli avere un materasso ed altri conforti.

Sulla morte violenta del Campo è stata posta una pietra. Non si sono scoperti gli autori com'è solito da noi per tutti i delitti di mafia. Sciogliere il nodo del delitto Campo potrebbe servire a scoprire i metodi di lotta politica usati anche all'interno stesso del partito d.c. per l'affermazione di questo o quel gruppo, questa o quella personalità quando c'è l'inquinamento mafioso.

Un altro dirigente d.c. del trapanese che cade sotto la lupara della mafia è il Prof. Pasquale Almerico di Camporeale. Giovane assai stimato e benvenuto dalla cittadinanza perchè si poneva in antitesi alle oscure forze mafiose del suo paese contrastandole con la sua coraggiosa azione politica.

Vanni Sacco, padrone del Comune, non tollerava che l'Almerico non gli consentisse il pieno esercizio del potere politico a Camporeale, una volta passato alla d.c. - Fece di tutto per scalzare l'Almerico. Le minacce e le intimidazioni contro il dirigente d.c. non mancarono. Inutilmente questi si rivolse alla segreteria provinciale del suo partito. Anzi presso di essa era accreditato il mafioso Vanni Sacco e non l'Almerico che perciò si vide estromesso dalla segreteria della

Ma l'Almerico non cede. Si rifiuta di fare le consegne. Evidentemente a don Vanni Sacco non si poteva fare tanto torto e l'Almerico è incalzato da gravi avvertimenti. Lo zio subisce un attentato. La minaccia è grave e chiara. Il Prof. Almerico si rivolge alla polizia. Consegna un memoriale al brigadiere dei carabinieri Berlinguer ed in un colloquio con il tenente dei carabinieri di Partinico, Petrolito, fa presente il pericolo che correva la sua vita. Ma Petrolito non interviene ed irride alla denuncia del professore di Camporeale che poi viene assassinato. Risponda Petrolito del suo comportamento negligente!

- MAFIA E POLIZIA -

Questo episodio e tanti altri l'avevano dimostrato nel corso dell'esposizione del presente memoriale dimostra che le forze di polizia non sono state nelle condizioni di condurre la lotta contro la delinquenza mafiosa e no, perchè infrenate da evidenti interventi taciti o palesi di natura politica.

Sulle molteplici e fosche vicende di queste zone del trapanese potrebbero dare notevoli ragguagli ed un contributo interessante alla ricerca antimafia tutti i funzionari di polizia che si sono avvicinati nella zona dal 1943 ad oggi. In particolare alcuni che per lunghi anni ed in atti turbinosi, per ragioni del loro mestiere hanno vissuto queste vicende come l'attuale questore di Enna, Drago e l'ufficiale dei carabinieri Giallombardo. Costui è l'ufficiale che ebbe il memorabile conflitto a fuoco, ~~verso e presuntivo~~, con affiliati della banda Giuliano, fra cui il famoso Fra Diavolo che era, ripetiamo, il confidente dell'ispettore Messina e che per questo episodio il Giallombardo pare abbia avuto in seguito delle noie. A quell'epoca c'è stato un attentato alla caserma dei carabinieri di Alcamo che pare mirava ad uccidere il Giallombardo. Comunque costui sa molte cose per la sua dimestichezza con la mafia.

L'episodio Fra Diavolo, ricordato nel processo di Viterbo è stato registrato nel libro dello scrittore scozzese Maxwell, DAGLI AMICI MI GUARDI IDDIO, che s'è avuto una querela da parte dell'On. Mattarella

per diffamazione a mezzo stampa per le cose scritte nel libro che lo riguardavano.

Con Drago e Giallombardo dovrebbe essere ascoltato il capitano dei carabinieri Godano che ha indagato sulle minacce subite dall'On. Corrao nel 1957 fino a bruciargli la macchina per i suoi noti atteggiamenti politici all'interno della d. C. alcamese non graditi all'On. Mattarella ed al gruppo mafioso a lui legato. Il capitano Godano ebbe ad esprimere la convinzione pare in un rapporto che dovrebbe essere in archivio della polizia ad Alcamo o a Trapani, che l'intimidazione grave veniva proprio dagli ambienti su ricordati. Ascoltare anche il capitano dei carabinieri Urso che per molto tempo ha diretto la compagnia di Castelvetro. Ad ogni modo ai rappresentanti del potere statale che per competenza dovevano intervenire non è stato dato di compiere interamente il loro dovere poichè altrimenti la mafia non avrebbe costituito un potere enorme e quasi incontrastato. Da rilevare anche l'inefficienza, la colpevole inerzia e la complicità di alcune forze di polizia. Nella nostra provincia quasi tutti i mafiosi disponevano fino a poco tempo fa di permessi d'arma. Ottenevano con facilità licenze d'ogni genere. Filippo Rimi, diffidato, aveva licenza per gestire un locale pubblico. Per non ricordare il bandito Ferreri, padre del famoso Fra Diavolo, che disponeva di permesso d'armi rilasciato dalla questura di Trapani.

Come mai nel periodo della direzione degli uffici di P.S. a Marsala di C

Ciulla, a Castelvetro di Mannino, ad Alcamo di Teramo non vengono scoperti gli autori dei tantissimi delitti di mafia che vi si commettono?

La loro attività è stata diretta in particolare a reprimere il movimento popolare. Mostrano in questo ^{un} eccesso di zelo per ingraziarsi gli ambienti politici e sociali interessati a contrastare lo sviluppo di un movimento democratico popolare rinnovatore che progredendo libera le coscienze dei cittadini da antichi timori e pregiudizi oltre che contrasta notevoli repressivi interessi. Le più note repressioni antipopolari nella provincia di Trapani portano la firma di qualcuno di questi commissari. Non può essere sottovalutata la funzione assolta da costoro nel trapanese quanto meno come abbiiettivo incoraggiamento alla mafia durante tutta la loro attività nei lunghi anni di permanenza nella nostra provincia. Un'indagine in questa direzione s'impone.

Il commissario Ciulla, ch'è stato a Marsala a lungo s'è distinto più degli altri per avere imbastito un processo contro dirigenti popolari di qual Comune mentre non ha avuto la capacità di assicurare alla Giustizia ^{colpevoli} dei delitti di mafia che pur sono stati consumati durante la sua direzione al Commissariato di Marsala. L'autorità Giudiziaria ~~oggi~~ in occasione della istruttoria Licari sta indagando sulla attività di questo Commissario.

Negli ambienti giudiziari è stato affermato che certamente Ciulla non ha fatto interamente il suo dovere di funzionario di polizia.

Oggi Ciulla è commissario inamovibile a Sciacca. Si trova in questa sede da oltre un decennio. Sarebbe ancora a Marsalaxe cittadini coraggiosi non l'avessero denunciato all'autorità giudiziaria per le sue prepotenze.

Un commissario di tal fatta spiega l'andamento mafioso della nostra zona.

Del resto da un funzionario dello Stato che ha servito come poliziotto per convinta e totale adesione la Repubblica di Salò, la Repubblica democratica ed antifascista non può attendersi niente di buono.

Degno collega del Ciulla è il Commissario Mannino nativo di Carini. Sarebbe bene conoscere l'ambiente di provenienza del Mannino. Guardare poi e leggere attentamente nel suo fascicolo personale. Anche Mannino, dalla mentalità mafiosa è stato utilizzato per missioni politiche. Infatti è inviato in missione straordinaria a S.Vito Lo Capo quando la frazione ericina è eretta a comune per assicurare nelle prime elezioni amministrative la vittoria alla d.c.-

In tal senso scopertamente e pesantemente s'adopera il Mannino.

L'On. Mattarella conosce assai bene questo funzionario che da lui è stato aiutato a progredire nella carriera tanto che da segretario è passato ad altro ruolo andando avanti. Il Commissario Mannino è stato per breve tempo a Marsala e come Ciulla non ha lasciato traccia di attività contro la mafia sebbene ne avesse avuto occasione. Tutti ricordano il suo modo d'agire mafioso.

sesco per cui in commissariato a qualche "scassa pagghiaro" gli contestava la sua condotta a colpi di nerbo e poi magari lo lasciava libero. Alla tipica maniera dei mafiosi. Ma il capolavoro del Mannino è costituito dalla sua incredibile attività alla direzione del commissariato di P.S. di Castelve=trano dove continuando come a Marsala a dirigere in un modo del tutto particolare e strano, ha trovato anche qualcuno che ha avuto il coraggio di portare le cose dinanzi l'autorità giudiziaria. Un grave processo è stato intentato contro il Mannino per vari reati da cui emerge la personalità corrotta del funzionario. Il procedimento penale iniziato dal Tribunale di Trapani s'è concluso con sentenza di proscioglimento da parte del G.I. Pipitone, fratello del commissario di P.S. Pipitone in servizio a ^ralermo. Questo incarto processuale è assai importante. Anch'esso servirebbe all'antimafia per stabilire alcuni dei motivi dell'affermarsi della mafia nella nostra provincia. Ad ogni modo nonostante il grave infortunio giudiziario, il Mannino ancora oggi è nell'Amministrazione degli Interni quale commissario pare presso la questura di ^{Agirgenti}Catania. Ma quel che ^{appare}pare inspiegabile è che comunque denota le anomalie ~~alle volte~~ della pubblica amministrazione è che il predetto Mannino proprio durante il suo processo è stato inviato, per punizione sembra, a Ustica che fino a poco tempo fa era luogo di soggiorno

no obbligato per delinquenti^o mafiosi. Non poteva trovarsi un funzionario più adatto alla bisogna!

Un altro campione tipo di funzionario di polizia con le mani legate nei confronti della mafia è stato il commissario Perino di Alcamo.

Il Perino dedito ai bagordi. Più che il commissario, Perino ad Alcamo è stato l'attivista d.c.- Intimo del sindaco D.C. Milana. Non ha avuto mente ai tantissimi delitti commessi da delinquenti comuni e dalla mafia ad Alcamo durante il suo nefasto periodo.

Le gesta di questo funzionario sono state più volte denunciate all'Assemblea Regionale Siciliana ed alla Camera.

E' assai opportuno conoscere il fascicolo personale di questi tre funzionari, propopri della corruzione, della collusione con oscuri ambienti sociali. Tre funzionari dalla tipica mentalità mafiosesca.

Leggendo il memoriale ~~della~~ s'è potuto agevolmente notare che ce-
pi notevole di mafia trapanese hanno diramazioni internazionali cel-
legandosi con gli ambienti della malavita nordamericana. Alcuni mafio-
si di Castellamare, Castelvetro, Marsala, Alcamo sono italo america-
ni. La loro illecita attività si svolge in particolare nel settore del
contrabbando di stupefacenti. Martinez, inteso il Capitano, di Marsala;
Mancuso di Alcamo; Piccione, Giacinto ~~Stimone~~, Centonze Giuseppe, Le Sciu-
te di Castelvetro sono fra i nomi della costellazione mafiosa con
aggranci nordamericani. ^{Colm} ~~Questa~~ è stata crediamo provata da una vasta pubb-
licità, la mafia trapanese, concordemente con le altre cosche della
Sicilia, s'è messa al servizio delle spionaggio americane per facilitare
lo sbarco alleato in Sicilia nel 1943. "Gli alleati sarebbero
certe sbarcati e avrebbero largamente vinto la campagna di Sicilia,
anche senza l'aiuto della mafia. Ma resta il fatto incontrovertibile
che la mafia vendette la Sicilia al nemico. La mafia non ~~era~~ ^{ha agito} certe
in omaggio a un ideale, come lo servireno i veri antifascisti ed anche
certi separatisti. Si limitò a fare mercate, pure e semplice di cui
potè poi continuare a godere i benefici per lunghi anni.....
Il Colonnello dei Marines Angelo Cincotta esperto delle spionaggio
navale per gli affari siciliani a Washington nell'anno 1943 potrebbe
certe rivelare molti particolari di questa storia. La lettura dei suoi
rapporti sarebbe sicuramente determinante. E se ci fosse poi un elenco
degli italiani che collaborarono col servizio segreto americano sa-
rebbe forse possibile spiegare la strana e sfortunata carriera po-
litica di certi personaggi che si fecero strada nell'Italia del do-
poguerra". Filippo Gaja- l'esercita della lupara -Area editore 1962-

pag. 91-~~92~~). Se queste considerazioni si rapportano a quelle ^{che} dell'ex agente segreto inglese Gavin Maxwell ha scritte nel suo libro sul bandito Giuliano, Dagli amici mi guardi Iddie, a proposito del ruse svelto da un alto personaggio politico della nostra provincia nel facilitare gli alleati a sbarcare in Sicilia, il quadro si completa e non lascia adite a dubbi circa la radice di certe carriere politiche. Dunque, la mafia trapanese ha una dimensione particolare e va vista perciò in una vasta cornice che abbiamo ritenute di delineare. Essa non è nemmeno estranea alle grosse operazioni politiche regionali.

MAFIA E GOVERNO MILAZZO

~~Essa~~ Infatti ha tentato d'inserirsi nello schieramento autonomista che aveva fatto perdere alla D.C. siciliana la direzione della Regione. Ora si avvide ben presto che non era facile perchè il milazzismo è stato anzitutto ribellione del popolo siciliano contro ogni sorta di sorprese e prepotenza. E quando ⁱⁿ ricominciarono i colpi nel governo Milazzo contro le ^{intenzioni} ~~intenzioni~~ mafiose nelle campagne, nei consorzi di bonifica ed ai monopoli, non ultime quelle elettriche Siciliane, la mafia s'è mossa intervenendo massicciamente con tutti i mezzi, ~~per~~ ^{per mezzo} ~~passare~~ morale e denaro, per scardinare lo schieramento autonomista compiendo grande opera di corruzione in direzione di alcuni deputati regionali quali Barone e Spanò. - Questi erano deputati del trapanese. Il primo di Castellammare; il secondo di Marsala. Gran parte ha avuto nel recupero dell'On. Spanò il Comm. Guido Anca Martinez, dirigente regionale della D.C.. Tutti sanno da noi che per l'operazione fu necessaria ~~da~~ una notevole somma di milioni. Col denaro dei potentati, ^{finanziari} ~~funzionari~~ ed industriali è intervenuta pure l'azione della mafia che ha in particolare agito in direzione dell'On. Barone.

Questi, com'è noto, a Castellammare e nel trapanese, ha avute sempre pre-
fondi legami mafiosi. Soltanto che la stagione Milazziana non poteva
essere la sua stagione perchè profondamente innovativa della vita si-
ciliana nella sua natura, nella sua tendenza e nella sua direttiva.
Perciò combattuta da tutte le forze antidemocratiche e ^{antiautoritarie} ~~anticomuniste~~
della Sicilia e dell'Italia. Non poteva mancare dal drappello retri-
re la mafia trapanese. Essa si qualifica come alta mafia e a ben ragione.
E' una mafia che si presta, per affare, all'occupazione della Sicilia
da parte degli alleati. E' una mafia che sta nel circuito del contra-
bande internazionale degli stupefacenti. E' una mafia che rende servizi
politici alla classe dominante: gli procura voti, gli elimina i banditi,
gli combina le ^{partite} ~~pretese~~ parlamentari nell'assemblea siciliana cambian-
do le maggioranze e ne riceve prestigio, ricchezza ed impunità.

Il memoriale qui finisce.

CONCLUSIONE

Tutte fatti, senza il minimo cedimento all'facile retorica in questa ma-
teria è stato ispirato dal dovere di dare un contributo alla lotta con-
tro la mafia per liberare finalmente la nostra terra da questa piaga san-
guinosa. Abbiamo ritenuto d'intervenire sollecitando, così tutti a fare
altrettanto, perchè in questa battaglia il posto dei siciliani amanti
del progresso e del sereno avvenire della propria terra e delle sue po-
polazioni è nella trincea dell'antimafia laddove da anni sono le forze
popolari pagando il tributo di tante proprie energie con il loro supremo
sacrificio. Oggi tutto il popolo s'attende una parola definitiva sulla
mafia. Oggi tutto il paese s'attende una condanna senza appello. Oggi
tutti ci attendiamo inoltre gli strumenti efficaci di eliminazione
del grave fenomeno che è stato componente importante della nostra arretra-
tezza e della nostra miseria.

Non tutti i fatti di mafia si possono provare. Non tutte le collusioni

49

si possono provare. Però importante è indicarli con animo ed intenti onesti.
Diremo qui con le parole di De Marsico al processo della triologia: "In processi come questi la decisione non può ispirarsi al metro comune della prova ma deve attenersi ad un criterio di relatività che per altre non è approssimazione. Date il sinistro prestigio che certe figure possiedono ed esercitano, è già un atto di coraggio, per giudici che vegliano intendere, la manifestazione di un'opinione, di una probabilità, perfino di un'ipotesi che i testimoni si decidono ad esprimere, poichè dietro questi atteggiamenti bisogna vedere una decisa affermazione di fatti a cui solo il terrore vieta di arrivare palesemente.".-

Ben venga, dunque, con l'azione della commissione d'inchiesta parlamentare contro la mafia l'epoca nuova della Sicilia liberata per opera del suo popolo e di tutto il paese democratico dalla grave oppressione mafiosa. Se dovesse fallire oggi il colpo ben gravi e tristi e sanguinosi ore ci attenderebbero.

Che nessuno domani possa dire: anche io ho colpa.

Che tutti domani possano dire: anche per me la mafia non è più. E la Sicilia è una terra liberata da paure barbariche.

Aprile 1964

SOMMARIO ELENCO DELLE PERSONE ASSASSINATE DALLAMAFIA A SANTA NINFA
IN QUESTO DOPOGUERRA, I CUI RESPONSABILI NON SONO STATI ANCORA
INDIVIDUATI DALL'AUTORITA' COSTITUITA.

- 1- SPALLINO Michele fu Francesco, di anni 40, assassinato il 18 - 12 - 1944
- 2- AUGELLO Giacomo di anni 45, da Santa Ninfa, assassinato il 24/12/1944 in territorio di Salemi
- 3- VACCARA Ignazio fu Michele, di anni 32, assassinato il 24/12/1944
- 4- MONTALTO Vincenzo da Santa Ninfa, appaltatore, assassinato nel 1943/1944 in territorio di Castelvetro
- 5- GUMMO Ignazio da Gibellina, di anni 20, assassinato il 3/4/1945
- 6- DITTA Giuseppe, di anni 39, assassinato il 13/12/1945
- 7- CHIARAMONTE Vito di anni 38 assassinato il 5/5/1946
- 8- MORSELLI Grasio fu Liborio, di anni 41, assassinato il 1°/7/1946
- 9- BIONDO Giuseppe di anni 26, assassinato il 25/9/1946
- 10- SALVO Giuseppe di anni 27, da Salemi, assassinato il 31/10/1946
- 11- PALMERI Vito di anni 29, assassinato il 3/3/1946
- 12- DI STEFANO Francesco fu Alessio, assassinato nel 1946
- 13- DI STEFANO Francesco di Paolo, assassinato nel 1946
- 14- MANGOGNA Giuseppe fu Salvatore di anni 42, assassinato 1°/4/1948 mentre si recava a Paceco
- 15- MANGOGNA Vincenzo, assassinato nell'Aprile del 1948
- 16- GIAMBALVO Salvatore di anni 42, assassinato il 29/1/1948
- 17- BIONDO Vincenzo di anni 27, assassinato il 20/1/1948
- 18- Avv. CAMPO Vincenzo, candidato D.C., nato ad Alcamo e residente ad Agrigento, di anni 58, assassinato il 22/2/1948 sulla strada nazionale nei pressi di Santa Ninfa, durante la campagna elettorale
- 19- BELLAFIORI Antonino di anni 35, assassinato a Santa Ninfa
- 20- DI PRIMA Salvatore di Pasquale di anni 44, assassinato a Santa Ninfa
- 21- GIAMBALVO Vincenzo, assassinato nel 1948, mentre si recava a Roccamena
- 22- PIZZITOLA Nicolò di anni 43, assassinato il 17/11/1951 in territorio di Salemi
- 23- MARTINO Giuseppe fu Vincenzo, di anni 51, assassinato il 5/10/1956 in territorio di Castelvetro

- 24- LEGGIO Mario di anni 36, assassinato il 17/8/1955
- 25- CORDIO Pietro di anni 51, assassinato il 19/3/1957
- 26- GENNA Baldassare fu Antonio, di anni 44, assassinato il 25/II/1957
- 27- DI STEFANO Francesco, padre dell'Avv. Paolo, di anni 76, assassinato
il 13/9/1957
- 28- SPINA Giuseppe di anni 36, assassinato il 26/IO/1960
- 29- PALMERI Giacomo di anni 25, assassinato 1'I/I/1960
- 30- DI PRIMA PASQUALE di anni 19, assassinato 1'I/I/1960
- 31- CASTIGLIONE Tommaso di anni 33, assassinato il 3/I/1961
- 32- PIAZZA Virgilia di anni 74, assassinata 1'II/IO/1962